

sabato 9 febbraio 2002

rUnità | 21

cinema

ANTHONY HOPKINS
FA DI NUOVO IL CANNIBALE

Anthony Hopkins è di nuovo il feroce serial killer del *Silenzio degli innocenti* e di *Hannibal* il nuovo film è un adattamento di *Red Dragon* di Thomas Harris, romanzo da cui era stato già tratto un film di scarso successo commerciale: *Manhunter* - Frammenti di un omicidio. Dino De Laurentis, che detiene i diritti del romanzo, è il produttore. Le riprese sono iniziate a inizio anno a Los Angeles con la direzione di Brett Ratner.

onda su onda

MA QUALCUNO HA MAI PARLATO CON IL SIGNOR (O LA SIGNORA) AUDIRADIO?

Alberto Gedda

Mi piacerebbe conoscere qualcuno al quale sia stata chiesta, almeno una volta, un'opinione per una delle tante ostentate e decantate indagini di mercato: una, almeno una persona che mi faccia morire di invidia. Perché a me mai nessuno ha chiesto nulla di nulla su nulla. Eppure su queste indagini si costruiscono dati, indirizzi, prodotti e persino programmi. Se l'Auditel si riferisce comunque ad un misterioso apparecchietto (ma chi caspita ce l'ha?), Audiradio invece si basa - così sembra di capire - completamente su interviste telefoniche. E allora: alzi la mano chi è stato chiamato dal Signor (o Signora) Audiradio, così tanto per sapere che esiste. Non dubitiamo della scienza della statistica né dell'onestà del lavoro svolto - ci mancherebbe - ma, insomma, è mai possibile che in tanti anni nessuno abbia chiesto qualcosa in questo senso non dico a me ma

anche ai miei famigliari (sino al decimo grado), amici, conoscenti, compaesani, casigliani... E allora, nel mio piccolo, un'indagine campione sull'ascolto radiofonico me la sono fatta, casualmente, viaggiando in treno con la neve a scendere copiosa fuori e un gruppetto di ragazzine urlanti dentro. Di queste simpatiche brufolose con trecchine e zainetti molte erano incorporate alle radioline con cuffiette e si urlavano il consiglio d'ascolto del momento. Del tipo: «Oh senti su Radio Cuore c'è il Luca (nel senso di Carboni)», «No, su Kiss Kiss c'è il Ligal», «Sceme, mettetevi su Veronica che c'è Cesare dei Luna (Pop)». Dunque: la classifica delle radio ascoltate dalle teen sarebbe composta da Cuore, Kiss Kiss, Veronica? Mah! Ascolto segmentato, certo, ma campione omogeneo significativo. Così come - per le nuove tecnologie di comunicazione - gli Sms lanciati per verificare

l'oroscopo («C'ho il campo astrale contrario, m...») e i consueti messaggi. Quando si dice, appunto, il nuovo. Che dato trarne? Mah! Nel dubbio, ho inforcato anch'io le cuffiette della vecchia Sony e mi sono sintonizzato su Radio DeeJay (forse per sentirmi più trendy delle urlanti adolescenti) trovando la gran carica della Pina, musicista rapper di primo piano che in radio si propone come convincente intrattenitrice. L'ascolto nei suoi trascorsi programmi pomeridiani in RadioDueRai e mi piaceva. Ritrovarla, da qualche tempo, su «DeeJay: one nation, one station!» (la peppa!) è stata una piacevole conferma. La Pina conduce il programma Pinocchio dove, in coppia con Giuliano Palma, si diverte a discutere di calcio da grande pallonara. E così arriva un insolito intervento di Serse Cosmi, «mister» del Perugia, che racconta di riti da spogliatoio e di ritiri e

confessa un gran gusto per la musica classica, jazz ma anche James Taylor e Pat Metheny. Poi arrivano le telefonate con il pubblico per l'ironica classifica dei «Cornuti e mazziati» che vede il filotto Chievo, Venezia, Romazia, Lazio, e quindi le passioni, gli hobbies, le collezioni... E buona musica. Di musica, nello specifico, la Pina parla il sabato e la domenica dalle 12 nella conduzione della DeeJay Parade, altro bell'appuntamento com'è quello - proposto la mattina sulle stesse frequenze - da Fabio Volo con il volo del mattino che, per il sollievo di noi ascoltatori, toglie il microfono all'insopportabilmente eccessivo Platinette. Si arriva in stazione e si tolgono le cuffiette. Il nostro viaggio è finito: non quello delle brufoline che sono passate a chissà quale radio con Max Gazzè e Eros. Ma l'Auditel le intervisterà mai?

l'Unità
ONLINEnasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINEnasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

Gianluca Lo Vetro

«Cosa resterà di questi anni '80?», si chiedeva Raf in una celebre canzone. Una risposta nuova che esuli dai luoghi comuni dell'edonismo reaganiano e del decennio da bere, potrebbe arrivare da «Un week end post moderno»: manifestazione in calendario a Firenze dal 10 al 24 febbraio che già dal titolo-omaggio al volume dello scrittore Pier Vittorio Tondelli, promette una lettura alternativa degli anni dell'immagine. Promossa per i vent'anni del Tenax, storica discoteca del capoluogo toscano e realizzata in collaborazione con il Comune di Firenze e l'assessorato alla cultura, la rassegna prende il via domenica sera con l'unica data del concerto europeo di Grace Jones alla Stazione Leopolda (ore 21). Lo stesso giorno, nello stesso spazio, alle 19 verrà inaugurato il «Week end post moderno Firenze - il Tenax negli anni '80» retrospettiva sulle espressioni culturali off dell'epoca. Mentre, la sera del 24, il festival culminerà al Tenax con un concerto di voci *eighties*: dai Krisma ad Ivan Cattaneo. «Anima mia» dell'epoca in cui il termine *look* cambiò significato, passando dal vecchio ma attivo «sguardo» al neo-passivo «immagine»? Certo: dopo aver saccheggiano gli anni '70 sulla scia della trasmissione di Fabio Fazio, il logico/cronologico passo successivo non poteva che andare verso gli '80. Così, è arrivato, puntuale, il *Cocktail d'amore* di Amanda Lear in casa Rai. Per ricordarci il sapore delle atletiche performance di Miguel Bosé e i ruggiti della leonessa Rettore: *Disco Ring* e il *Drive In*, l'avvento delle tele-maggiolate Carmen Russo e Nadia Cassini e il passaggio dei dj dalla radio allo schermo. Vedi, Cecchetto. Ormai, complice l'accelerazione dei tempi, gli Anni '80 sono talmente storicizzati che la data di lancio dello Swatch o il titolo del successo dei Duran Duran costituiscono le domande dell'ultima edizione del Trivial Pursuit.

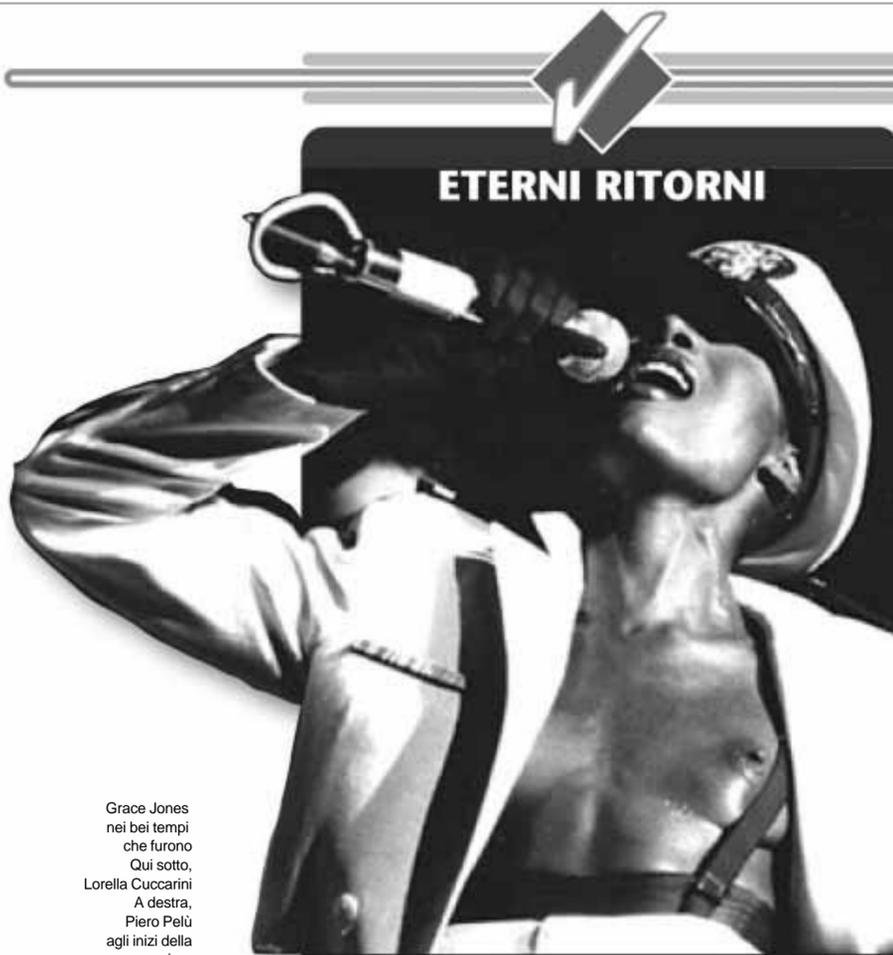
Ma proprio tutto questo revival sta conciliando la rilettura di un decennio precipitosamente archiviato con lo scoppio di Mani Pulite. E messo all'indice, almeno in Italia, dall'equivalenza Immagine/Milano da Bere/Corruzione/Patinato all'apparenza/Orrendo nella sostanza. Certo: negli Anni '80 la massificazione della tv e del video divulgarono su larga scala il culto dell'immagine bidimensionale senza profondità in senso lato e reale.

Nella musica e nelle esibizioni live pensate come clip divenne imprescindibile il look, sino a fenomeni come D.D.Jackson o i Rockets (vi ricordate? Erano quelli coperti d'oro e vestiti da spaziali) nei quali le apparenze presero il sopravvento sui contenuti. «Ogni giorno - ha accusato Francesco Rosi nel volume di Gisella Borioli *10 anni di moda - 80/90* - (edizioni Edimoda)

Concerti, happening e mostre per raccontare un'epoca in cui immagine e sostanza si sono vampirizzate a vicenda



Grace Jones nei bei tempi che furono. Qui sotto, Loretta Cuccarini. A destra, Piero Pelù agli inizi della carriera

Anni 80
Favolosi
e
schifosi

Da Grace Jones alla Cuccarini passando per l'underground. Un decennio paradossale... Che a Firenze festeggiano così

ti alla *Dallas* e *Dinasty* sarebbe nata una controtendenza positiva. Il suo arrivo come sempre in largo anticipo dall'arte: con la mega esposizione dell'80 a New York in Union Square, dove debuttarono tra gli altri, maestri come Jean Michel Basquiat e Jenny Holzer. Da quella collettiva, prese il via un movimento underground che anche letteralmente si opponeva con la cultura della «profondità» di «under» alla superficialità dell'immagi-

ne. E in breve, le opere di questi artisti ai quali si aggiunse il capo stipite dei graffitari, Keith Haring, raggiunsero le quotazioni di Andy Warhol. Parallelamente, qualcosa di simile accadeva nella musica e nel divertimento. Mentre, lo Studio 54 veniva celebrato come il tempio mondiale della disco dance, downtown a Soho, tra i fumi del Club 57 prendeva corpo la New Wave della quale faceva-



no parte lo stesso Basquiat col nome d'arte Samo e Deborah Harris, futura voce dei Blondie. «La stessa Madonna - ricorda Elio Fiorucci, che in quegli anni era di casa a New York - si rifiutava di venire al 54 con noi, perché lo trovava troppo establishment. Preferiva andare in quei locali alternativi dell'East Village. Lì, probabilmente, ha maturato quella sua vena contro che in seguito avrebbe abilmente sfruttato». Fatto sta che anche i giovani italiani non stavano a guardare a varietà di Loretta Cuccarini, vestendosi da paninari e digerendo la cultura del fast food. Se a Firenze vibravano fermenti rock, il buon Jovanotti dalle strade di Harlem importava il rap. E persino nella moda stava nascendo nato un antidoto all'eccesso d'immagine della moda stessa. Nell'85 infatti nasceva il marchio Dolce e Gabbana: l'insegna di due stilisti fieri di «non aver mai bevuto dalla Milano da Bere» e orgogliosi di ispirarsi «all'estetica po-

vera e ancestrale della Sicilia del bandito Giuliano». Qualche anno dopo, lanciando la linea giovane D&G, i due creatori coniarono lo slogan, spirito del tempo, «dalla strada per la strada». Un nuovo corso che persino nella moda diede il via allo sgonfiamento estetico degli anni '80, dando un abito alla valenza costruttiva di un decennio-pallone. Che di lì a poco sarebbe scoppiato.

Arte, moda, estetica tv e fermenti rock: oggi è un revival del trash, ma è da qui che hanno preso il via tante voci della sperimentazione

colori e cultura

Tra il nero punk e il rosa fucsia lungo le rive dell'Arno

Roberto Brunelli

Dallo schermo lampeggiava violentemente il rosa fucsia della scenografia, l'arancione dei costumi, la laccatura plastificata delle pettinature il cui biondo platinato era così estremo da approdare al giallo canarino. I colori dicono molto di un'epoca: quelli dominanti degli anni '80 - gli anni della nascita delle grandi tv commerciali, delle mega-soap alla Dallas, dei Duran Duran e del tracollo delle ideologie - erano colori nevrotici, assolutamente irrigiditi nel loro essere votati alla gioia catodica (la quale lo sappiamo bene dove ci ha portati). Colori estremi: i colori di chi - in questo caso - ha bisogno di sapori forti perché i sapori cominciano a non sentirli più. Ma si sa: ad ogni azione ne corrisponde una uguale e contraria. E così, se una sera ti capita di guardare vecchi filmati della tv che fu, capisci come mai l'altra faccia di quel decennio erano la cupezza, i milioni di giovani vestiti di nero, il movimento «dark». Una bella fetta dei cosiddetti giovani - era questa l'epoca in cui il consumo televisivo degli adolescenti iniziava ad assumere dimensioni apocalittiche - aveva bisogno di elaborare un antagonismo netto (anche se poi, com'è noto, ogni antagonismo è parente stretto del proprio specular

opposto: in questo caso fratello, visto che è figlio della medesima opulenza). Così era la Firenze dei primi anni '80 (perché i secondi, non fosse stato per il crollo del Muro di Berlino, non siamo neppure sicuri che ci siano stati): un laboratorio sperimentale, ma del quale non sai esattamente cosa produca, il che magari è pure un bene. Un posto dove fiorivano le riviste, gli architetti, le serate a tema nelle discoteche più trendy dello stivale (il Tenax, soprattutto, dove arrivava dal mitico Regno Unito i gruppi più rappresentativi della new wave), dove capitava di incrociare solide creste punk all'ombra del David e a due passi dalla sede del Maf (il Movimento anarchico fiorentino, che si ritrovò, più per caso che per convinzioni ben radicate, ad essere uno dei catalizzatori di questa mix generation, mezza modaiola e mezzo disperata), dove andava e veniva il mai troppo compianto Tondelli, dove nascevano i gruppi dell'italica rinascita rock, ovvero Litfiba, Diaframma e Neon... e chi più ne ha più ne metta. Insomma, per quanto, pensando a ritroso, ti rimanga appiccicata una sensazione di disperata indefinità, lì qualcosa successe. Un fervore che è l'ossatura dei ricordi di ex ragazzi che oggi vanno dai 30 ai 40 anni, ovvero un target di consumatori forti: ed è per questo che, in un modo o nell'altro, i roventi e infami '80 (dipende dai punti di vista) sono di nuovo al centro dell'interesse. Soprattutto dei media: che ora rifrullano tutto insieme, tanto che non riesci più a distinguere i tuoi anni '80 da quelli della tv. Come dice mia zia Gina: dove vai son cipolle...